

Toni Fontana

In una sorta di «fortino» moderno e tecnologico, lontano e irraggiungibile dalle popolazioni diseredate dei quartieri di Johannesburg, comincia lunedì il vertice dell'Onu sullo «sviluppo sostenibile». A dieci anni dall'incontro «sulla Terra» di Rio che definì impegni, progetti e vincoli per salvare il pianeta, in massima parte non raggiunti e disattesi, si apre tra pochi giorni in Sudafrica un grande incontro (60mila delegati da 200 paesi, 7000 Ong e associazioni) che promette un rilancio in grande stile e su scala planetaria della lotta per ridurre la povertà, tutelare l'ambiente, definire un uso razionale e corretto delle risorse. Difficile però credere che il 4 settembre, quando calerà il sipario, assisteremo a clamorose svolte e alla presentazione di terapie inedite e soprattutto vincenti. Nei più recenti incontri internazionali (Monterrey, marzo 2002, Roma, giugno 2002) si è visto che i cordoni della borsa dei ricchi sono sempre più stretti e che la lotta al terrorismo, anziché accrescere gli sforzi per ridurre le disuguaglianze, ha dirottato risorse sugli armamenti.

Stavolta i «grandi» ci saranno. Una riedizione del fallimentare vertice della Fao che a Roma ha mostrato una pattuglia di capi africani che gridavano al vento le loro denunce, appare scongiurata. Schröder, Blair, Prodi ed altri dirigenti del «primo mondo» saranno presenti, mentre Berlusconi fa trapelare da Porto Rotondo che ci sta pensando e che «nulla è deciso». L'amelico dubbio del premier-ministro ad interim non solo sta attirando sempre più forti critiche dall'opposizione, ma sta scatenando harufie e battibecchi tra i suoi vice alla Farnesina e nella destra. Berlusconi potrebbe mettersi in viaggio per il Sudafrica se intravede la possibilità di raccogliere applausi a buon mercato con promesse e abbagli, ma per quel che se ne sa gli «sherpas» che stanno limando i documenti in discussione a partire da lunedì non trovano l'accordo su due punti (liberalizzazione dei commerci e aiuti allo sviluppo) sui quali il premier-ministro ha fatto scena muta al vertice di Roma e che potrebbero scatenare più fischi che applausi all'affollato vertice di Johannesburg. Gli americani, che solitamente snobbano i

Controlli e perquisizioni intorno alla zona dove si svolgerà il summit. A lato un graffito rivolto ai grandi della Terra

Segue dalla prima

Ma di cosa si occuperà, per dieci giorni, tutta questa gente? Cos'è, in definitiva, il tema dello «sviluppo sostenibile» che la spinge a incontrarsi? E perché dopo Johannesburg - e nonostante Johannesburg - il mondo quasi certamente continuerà a marciare dentro il sentiero, facile da percorrere ma disastroso, del «non sviluppo non sostenibile»?

L'agenda del vertice è nota e dibattuta. Si parlerà di cambiamenti del clima globale, di biodiversità, di sofferenza delle risorse idriche, di sofferenza delle risorse umane. Insomma dei problemi più urgenti della casa comune di noi tutti: il pianeta Terra. Meno nota e dibattuta è la filosofia che, su indicazione delle Nazioni Unite, dovrebbe ispirare i membri della famiglia ad affrontarli e a risolverli: la politica dello sviluppo sostenibile. A introdurre questo concetto, nell'ormai lontano 1987, fu la Commissione presieduta da Gro Harlem Brundtland, esponente socialdemocratica e primo ministro di Norvegia, che, incaricata dalla Nazioni Unite di indicare la strada migliore per costruire Our Common Future, il futuro di noi tutti, propose quella dello sviluppo sostenibile, inteso come sviluppo economico ed ecologico in grado di soddisfare i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere le capacità di quelle future di soddisfare i propri bisogni. L'ipotesi formulata dalla Commissione Brundtland è quella di stipulare un patto intergenerazionale e intragenerazionale proiettato verso l'unico sviluppo possibile e razionale: quello sostenibile sia in termini sociali, che in termini ecologici. Sembra un'ipotesi accademica e astratta, invece è di arida e politica concretezza.

Si tratta, infatti, di ribaltare come un guanto la «crescita senza sviluppo» che caratterizza l'attuale dinamica economica del mondo, con l'aumento indiscriminato dei consumi materiali e delle disuguaglianze sociali, e di promuovere uno «sviluppo senza crescita», con la drastica diminuzione dell'impronta umana sull'ambiente e un formidabile aumento dell'equità sociale e della fattiva solidarietà tra le nazioni e

“ Saranno presenti 60mila delegati e 7000 rappresentanti di ong. I temi: povertà, acqua, salute agricoltura, biodiversità ”



I Grandi non deserteranno come al summit Fao di Roma. Dagli Usa arriva Colin Powell dall'Europa Blair, Schröder e Prodi. Ma tutti temono un fallimento ”

Duecento paesi a consulto sulla Terra

Lunedì via alla conferenza di Johannesburg. Assenti solo Bush e (forse) Berlusconi

Il summit di Johannesburg

I TEMI PRINCIPALI

- riduzione dell'emissione di inquinanti
- carezza di acqua potabile
- cambiamenti climatici e siccità
- salvaguardia della biodiversità
- deforestazione
- manca di terra coltivabile



COSTI E SICUREZZA

- costo dell'evento: 50 mln di euro (pagati dal governo sudafricano)
- 43.000 stanze di albergo prenotate

I PARTECIPANTI

- centinaia di leader di tutto il mondo
- 60.000 delegati provenienti da 200 Paesi diversi
- assente Bush, in forse Berlusconi
- Colin Powell guiderà la delegazione USA
- sicura la presenza di Blair e Chirac

L'IMPEGNO "ITALIANO"

- investimenti privati, garantiti dallo Stato, per 30 miliardi di euro per la realizzazione di progetti nei settori dell'energia, dei trasporti e delle foreste
- miglioramento fino al 50% dell'efficienza delle centrali elettriche a gasolio

GLI IMPEGNI DEL 1992 ...

- Nessun aumento delle emissioni di inquinanti tra il 1992 ed il 2002
- Stanziamiento annuo di 600 mld di dollari per realizzare gli obiettivi dell'Agenda 21*

... LA REALTÀ DEL 2002

- Le emissioni di inquinanti sono aumentate del 10% negli ultimi 10 anni
- Gli aiuti nel 2000 ammontano a 53 miliardi di dollari USA

* documento sulle misure da adottare per salvare la Terra ratificato a Rio de Janeiro

ANSA-CENTIMETRI



Alla ricerca dello «sviluppo sostenibile»

È l'unica via da seguire per un progresso economico che rispetti il pianeta

tare lo sfruttamento insostenibile dei capitali della natura.

3 Tutto questo senza diminuire, ma anzi incrementando l'indice pro-capite di «sviluppo umano». Per realizzare questa ipotesi di «sviluppo (umano) senza crescita (dei consumi materiali)» c'è bisogno di un enorme progresso tecnologico e scientifico, in modo che la ricchezza delle nazioni e la ricchezza individuale cresca attraverso il possesso di beni sempre più «immateriali».

4 L'intero progetto si regge solo se viene accettato un banale principio democratico: tutti i cittadini del mondo hanno diritto a raggiungere il massimo livello di benessere possibile. Il che, se si vuole evitare una crescita insostenibile, ha almeno due titaniche implicazioni. La prima è che le disuguaglianze attuali tra i ricchi e i poveri del mondo devono diminuire drasticamente. La seconda è che in questa

fase di solidaristico riequilibrio, i consumi di beni materiali da parte dei ricchi del pianeta devono diminuire, perché la Terra non può letteralmente sostenere un equilibrio raggiunto al livello di consumo attuale degli abitanti del primo mondo.

Nell'insieme le quattro colonne portanti dello sviluppo sostenibile costituiscono un radicale progetto di cambiamento del mondo. Eppure il principio in questa impegnativa accezione fu adottato e fatto proprio dai rappresentanti legali dei circa 180 paesi che nel 1992 diedero vita alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro. E da allora è diventato (sarebbe dovuto diventare), per usare una definizione del Segretario generale dell'Onu, Kofi Annan: «il principio organizzativo per la società di ogni parte del mondo». Probabilmente il cento tra capi di stato e primi ministri presenti a Rio de Janeiro e le altre rappre-

sentanze governative non si resero pienamente conto di quello che si erano solennemente impegnati ad adottare. Oppure se ne resero conto con la riserva mentale di svuotare nella pratica la portata, è il caso di dirlo rivoluzionaria, di quell'impegno.

Fatto sta che nei dieci anni dopo Rio nessuna di quelle colonne portanti è stata davvero eretta. Non è stata portata a termine la colonna demografica: la crescita della popolazione mondiale sta rallentando, ma meno di quanto sarebbe possibile e auspicabile. Il rallentamento è dovuto più all'urbanizzazione spontanea di grandi masse nel terzo mondo, con relativo cambiamento degli stili di vita, che a un progetto coerentemente sostenuto.

I consumi di materia e di energia continuano a crescere. Persino l'uso delle fonti fossili di energia è aumentato, malgrado l'impegno solenne da parte dei paesi ric-

chi a contenerlo.

È cresciuto il gap scientifico e tecnologico tra i paesi ricchi e i paesi poveri. Il Terzo Mondo non è ancora in grado di investire cifre importanti nella ricerca scientifica e tecnologica per sostenere uno «sviluppo senza crescita». Mentre il Primo Mondo continua a investire soprattutto nella tecnologia che guarda unicamente all'aumento della ricchezza senza porsi il problema di distinguere tra sviluppo e crescita.

Ma è soprattutto la quarta colonna, quella dell'equità e della solidarietà, che nei dieci anni che separano Rio da Johannesburg non solo non è stata portata a termine, bensì è stata sistematicamente smantellata. La ricchezza del mondo in questo decennio è cresciuta raggiungendo livelli mai prima sperimentati. Il mondo non è mai stato così ricco. Ma nello stesso tempo è cresciuta la disuguaglianza, che ha raggiunto anch'essa livelli mai sperimentati prima. Il mondo non è mai stato così disuguale. Sono cresciuti i poveri. Le persone che non hanno accesso a beni primari, come l'acqua e il cibo. Le persone che potrebbero essere curate e noi lo sono. Nello stesso tempo è diminuita la solidarietà.

A Rio i paesi ricchi si erano impegnati ad aumentare del 100% gli aiuti ai paesi poveri. Oggi quegli aiuti sono del 22% inferiori a quelli di dieci anni fa. A Rio i paesi ricchi si erano impegnati a diminuire il debito del Terzo Mondo. Dieci anni dopo quel debito è aumentato del 34%, raggiungendo il valore stratosferico di 2500 miliardi di euro. Cosicché gli interessi che il Terzo Mondo paga sul debito sono superiori agli aiuti che riceve. In pratica in questo momento i poveri del mondo stanno finanziando i ricchi.

È evidente ciò che è mancato in questi dieci anni. È mancata la volontà politica di dare corpo al principio di sviluppo sostenibile. Difficilmente questa volontà politica si formerà a Johannesburg. Ecco perché, con ogni probabilità, il mondo continuerà nella sua marcia lungo il sentiero del «non sviluppo non sostenibile».

Pietro Greco

all'interno delle nazioni.

Così declinata la politica dello sviluppo sostenibile prevede quattro grandi obiettivi.

1 Diminuire il ritmo di crescita demografico e stabilizzare quanto prima la po-

polazione umana sulla Terra. In modo che il pianeta possa soddisfare i bisogni materiali di tutti gli uomini che lo abitano.

2 Contenere la crescita dei consumi medi pro-capite di beni materiali, per evi-

Per 19 giorni nel Parco di Villa Redenta si svolgeranno dibattiti e incontri per parlare di emergenza idrica, energia, riciclaggio dei rifiuti

A Spoleto inaugurata Festa dell'Unità sull'ambiente

Si è aperta ieri, nel Parco di Villa Redenta di Spoleto, la Festa nazionale dell'Unità sui temi dell'ambiente, promossa dai Ds dell'Umbria e di Spoleto assieme all'associazione «Sinistra Ecologista».

«Abbiamo scelto una città e una Regione - è detto in una nota dei Ds - che hanno puntato molto sulla sostenibilità dello sviluppo e lo abbiamo fatto per dare un riconoscimento a questa terra e anche perché qui è più facile spiegare cosa si intende dire quando si parla di sviluppo rispettoso del territorio».

Nella cornice del Parco di Villa Redenta, tra stand, mostre ed espositori, si svolgeranno in 19 giorni (la Festa si conclude l'8 settembre) numerosi dibattiti con la presenza di esponenti nazionali, regionali e locali dei Ds. Verranno affrontati i temi del dopo Johannesburg, le questioni dell'acqua, dell'energia, dei rifiuti, della mobilità, dei par-

chi, dell'agricoltura, dei diritti e della sicurezza del lavoro, il ruolo delle Regioni, della riconversione ecologica di segmenti importanti dell'economia.

Oggi è previsto il dibattito «La Sinistra verso Johannesburg», domenica 25: «L'acqua: una risorsa indispensabile da governare e garantire a tutti»; martedì 27: «Ambiente e Città vivibili: mobilità alternativa, riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile - Esperienze a confronto»; mercoledì 28: «Sicuri nell'ambiente sicuri nel lavoro»; giovedì 29: «Progetti di ricerca scientifica in campo ambientale: idee e strumenti per l'impiego di risorse comunitarie e nazionali»; venerdì 30: «Il futuro energetico di tutti: quale sostenibilità ambientale nel sistema rifiuti e fonti rinnovabili»; sabato 31: «L'educazione stradale per una mobilità sostenibile: l'uso razionale del veicolo nel rispetto dell'ambiente e della

persona»; domenica 1 settembre: «La qualità ambientale e sociale: un patto per lo Sviluppo Sostenibile»; lunedì 2: «Il ruolo dell'agricoltura biologica nello sviluppo rurale»; martedì 3: «I Parchi: una proposta di sviluppo sostenibile»; mercoledì 4: «Verso quale vita, verso quale esistenza, verso quale umanità?». Il 5 settembre Piero Fassino e l'ex ministro dell'Ambiente Edo Ronchi presenteranno con l'autore, Sergio Gentili, il libro «Sinistra ed Ecologia, un incontro difficile». Il libro racconta l'incontro-scontro degli ultimi 30 anni tra la sinistra legata al filone Pci-Pds-Ds e l'ecologismo; si descrivono le questioni teoriche e programmatiche che possono rinnovare la cultura politica della sinistra italiana e farne un autonomo soggetto ambientalista. Si legge nell'introduzione del parlamentare diessino Fulvia Bandoli: «Sinistra ed ecologia non sono mai stati così vicini a un incontro

come ora e lo sviluppo sostenibile è sempre più chiaramente una cultura politica ed economica forte e alternativa ai valori e alle politiche neoliberiste».

Proprio Bandoli assieme a Edo Ronchi, a un gruppo di esponenti provenienti da formazioni politiche verdi e ad ambientalisti legati al mondo associativo, sindacale e delle professioni, è stata la promotrice dell'iniziativa che ha portato alla nascita, nel marzo scorso, di «Sinistra Ecologista». L'iniziativa ha messo insieme, a sinistra, varie storie e diversi percorsi dell'ambientalismo italiano e mette al centro del proprio lavoro la definizione di politiche e di programmi relativi allo sviluppo sostenibile e alla qualità sociale e ambientale dello sviluppo e ha come finalità preminente quella di ideare e stimolare iniziative e politiche di difesa dell'ambiente e della salute pubblica.